

«L'irrinunciabile diritto» alla protezione umanitaria in Sudafrica*

di Michele di Bari

Ricercatore di Diritto pubblico comparato
Università degli Studi di Padova

Abstract [It]: Il diritto d'asilo è un diritto fondamentale irrinunciabile? Nel caso in esame, la *High Court of South Africa* risponde positivamente a questo interrogativo, affermando l'esistenza di una *absolute protection*, in particolare laddove sia possibile provare l'esistenza di una minaccia concreta per il soggetto richiedente.

Title: “The inalienable right” to humanitarian protection in South Africa.

Abstract [En]: Is the right of asylum an inalienable fundamental right? In the present case, the High Court of South Africa answers positively to this question, by affirming the existence of an absolute protection, especially where it is possible to prove the existence of a concrete threat to the applicant.

Parole chiave: diritto d'asilo, diritti inviolabili, diritto internazionale dei diritti umani, protezione umanitaria.

Keywords: right of asylum, international human rights law, fundamental rights, humanitarian protection

Sommario: 1. Premessa. 2. Il caso. 3. Alcune brevi riflessioni conclusive.

Nota a [South Gauteng High Court, Mafadi and Another v The Minister of Home Affairs and Another \(27878/2021\) \[2021\] ZAGPJHC 141 \(6 July 2021\)](#)

1. Premessa

Con il *Refugee Act (RA)* del 1998 il Sudafrica si è impegnato a riconoscere quegli obblighi di natura internazionale, sia a livello globale (*UN level*)¹ che regionale (*AU level*)² che riguardano la protezione internazionale dei rifugiati. Quando si guarda al Sudafrica, ci si trova certamente di fronte ad uno dei più importanti paesi ospitanti del continente africano,³ e proprio l'alto numero di migranti – richiedenti asilo e non – ha portato il governo sudafricano ad attuare *policies* sempre più restrittive in materia di accoglienza.

* Articolo sottoposto a referaggio.

¹ Ci si riferisce alla *UN Convention and Protocol Relating to the Status of Refugees*, ratificata dal governo sudafricano nel 1996.

² Nel 1995, il Sudafrica ha ratificato la *OAU Convention Governing the Specific Aspects of Refugee Problems in Africa*, la quale definisce “refugee” “every person who, owing to external aggression, occupation, foreign domination or events seriously disturbing public order in either part or the whole of his country of origin or nationality, is compelled to leave his place of habitual residence in order to seek refuge in another place outside his country of origin or nationality.” (art. 2.1 della Convenzione) Tale definizione, è stata interpretata in modo estensivo, ossia nel senso di permettere il riconoscimento alla protezione umanitaria anche per coloro che lasciano il proprio Paese di origine per ragioni diverse dalla persecuzione per ragioni politiche o di natura etnica (e.g., per ragioni legati alla carestia). Sul punto, B. T. MUKIRYA NYANDUGA, *Refugee Protection under the 1969 OAU Convention Governing the Specific Aspects of Refugee Problems in Africa*, in *German Yearbook of International Law*, vol. 85, 2004; G. OKOTH-OBOM, *Thirty years on: a legal review of 1919 Refugee Convention Governing the Specific Aspect of Refugee Problems in Africa*, in *Refugee Survey Quarterly*, vol. 20, n. 1, 2001.

³ Leggendo il report dell'UNHCR del 2018 (il più recente dei reports pre-pandemia da Covid-19) si apprende che il Sudafrica ha ospitato 89.285 rifugiati riconosciuti e 184.203 richiedenti asilo, provenienti principalmente da Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Somalia e Zimbabwe, per quanto attiene l'Africa, e da Bangladesh e Pakistan in Asia. Il rapporto è disponibile online www.unhcr.org/afr/statistics/unhcrstats/5d08d7ee7/unhcr-globaltrends-2018-html (ultima visita, 10/03/2022).

Come già messo in rilievo dalla dottrina, dall'inizio del nuovo millennio, attraverso una serie di emendamenti al *Refugee Act*, si è tentato di rendere la protezione internazionale sempre meno accessibile allo straniero.⁴

Ciò detto, va ricordato come la Costituzione del Sudafrica sia notoriamente aperta alle «contaminazioni» di natura internazionale, ed il c.d. *jus cogens* gioca quindi un ruolo chiave tra le fonti del diritto del Paese.⁵ A tal proposito, si pensi, all'Art. 39, co. 1, let. *b* Cost., il quale prevede esplicitamente che i giudici sudafricani possano, ove necessario, fare riferimento al diritto internazionale nel dare attuazione al *Bill of Rights* contenuto nella prima parte della Costituzione.

Per questa ragione, le sentenze in materia di asilo degli ultimi due decenni, hanno visto le corti del Paese tentare di operare un difficile bilanciamento tra le garanzie offerte dal RA – e quindi anche dai principi del diritto internazionale umanitario in materia, “*embedded*” in Costituzione – e le politiche dell'esecutivo volte a limitare l'accesso alle procedure di asilo, con la stretta attuazione dell'*Immigration Act* del 2002, arrivando (anche) a negare i diritti sostanziali dei richiedenti asilo.

I giudici sudafricani hanno cercato di ampliare le garanzie offerte a questi soggetti vulnerabili, modellando in via interpretativa la disciplina vigente sulla gestione dei flussi migratori, utilizzando quali parametri di riferimento sia il principio fondamentale di *non-refoulement*,⁶ sia il concetto di dignità della persona che permea la prima parte della Costituzione.⁷

⁴ Si veda, R. ZIEGLER, *Access to Effective Refugee Protection in South Africa: Legislative Commitment, Policy Realities, Judicial Rectifications?*, in *Constitutional Court Review*, vol. 10, 2020.

⁵ Come ha sottolineato Nicolini, i sistemi africani di origine anglofona sono fortemente caratterizzati dal c.d. legal transposition di modelli come quello CEDU nell'ambito relativo alla tutela dei diritti fondamentali. Sul punto, M. NICOLINI, *La governance dell'emergenza sanitaria in Africa Subsahariana: modelli “piramidali” e “frattali” di conformazione dei diritti individuali*, in *DPCE online*, n. 2, 2020. La stessa Corte costituzionale Sudafricana (ZACC) in *Law Society of South Africa v President of Republic of South Africa*, ha ribadito come il ruolo del diritto internazionale sia essenziale in '[...]in shaping our democracy', (CCT67/18) [2018] ZACC 51, sentenza del 11 dicembre 2018. Sul punto, si veda, inoltre, E. CAMERUN, *Constitutionalism, Rights, and International Law: the Glenister Decision*, in *Duke Journal of Comparative and International Law*, vol. 23, 2013.

⁶ Per un approfondimento su questo fondamentale principio del diritto internazionale, si rinvia ai numerosi contributi che la dottrina ha elaborato negli ultimi anni. Tra gli altri, si veda, C. F. MORAN, *Strengthening the principle of non-refoulement*, in *The International Journal of Human Rights*, vol. 25, 2021; M. STARITA, *Il principio del non-refoulement tra controllo dell'accesso al territorio dell'Unione europea e protezione dei diritti umani*, in *Diritto Pubblico*, vol. 1, 2020; R. BRUIN, K. WOUTERS, *Terrorism and the Non-derogability of Non-refoulement*, in *International Journal of Refugee Law*, vol. 15, n. 1, 2003; J. ALLAIN, *The jus cogens Nature of non-refoulement*, in *International Journal of Refugee Law*, vol. 13, n. 4, 2001

⁷ In *Lanyers for Human Rights & Another v Minister of Home Affairs & Another*, la ZACC ha riconosciuto come la Costituzione protegga '[...]foreign nationals who are physically in our country but who have not been granted permission to enter and have therefore not entered the country formally'. ZACC, (CCT38/16) [2017], sentenza del 29 giugno 2017, para. 26. Peraltro, già in *Abdi & Another v Minister of Home Affairs & Others*, la *Supreme Court of Appeal* aveva sottolineato come il diritto alla protezione umanitaria prevalessse rispetto ad ogni altra considerazione, circa le modalità in cui esso veniva richiesto. *Supreme Court of Appeal*, (734/2010) [2011], sentenza del 15 febbraio 2011.

Il caso che si andrà ad analizzare riguarda due individui gay fuggiti dall'Uganda, un Paese dove l'essere omosessuali⁸ rappresenta ancora una seria minaccia per la propria incolumità.⁹ Per comprendere al meglio lo scenario di riferimento, è bene ricordare come l'Uganda avesse introdotto nel 2014 l'*Uganda Anti-Homosexuality Act*¹⁰ – poi annullato dalla Corte costituzionale ugandese per questioni procedurali¹¹ – che prevedeva la pena dell'ergastolo per chi veniva accusato di atti omosessuali. In altre parole, appartenere alla comunità LGBT in Uganda significa essere soggetti ad un pericolo costante da cui è possibile sfuggire solo abbandonando il Paese.

2. Il caso

Mafadi Herbert e Musana Luzake hanno fatto ricorso alla *High Court of South Africa* per chiedere la liberazione, poiché ambedue finiti nel centro di detenzione di Lindela, in quanto sottoposti a misura di espulsione con l'accusa di immigrazione clandestina ai sensi dell'*Immigration Act* del 2002 (*IA*).¹² I ricorrenti erano fuggiti dall'Uganda ed entrati in Sudafrica nel novembre 2020, dopo che le rispettive famiglie avevano scoperto la loro relazione di tipo omosessuale, e li avevano minacciati di morte. I due quindi, temendo anche di poter essere arrestati dalle autorità in quanto omosessuali, avevano attraversato il confine sudafricano dallo Zimbabwe, riuscendo a sfuggire ad ogni controllo di confine.

Accolti a Makhado, i due cittadini ugandesi hanno deciso di spostarsi a Nongoma, dove però, il 14 aprile 2021, sono stati arrestati con l'accusa di immigrazione illegale. Di fronte alle forze di polizia di Nongoma, gli accusati dichiararono di aver avuto l'intenzione di presentare domanda di asilo, al fine di vedersi riconosciuto lo *status* di rifugiato ai sensi del *RA*, ma di non aver proceduto, prima dell'arresto, a sottoporre tale istanza alle autorità, in quanto preoccupati delle conseguenze legate alla possibilità di essere inquadrati – anche in Sudafrica – come appartenenti alla comunità LGBT.

Gli agenti, ignorando le istanze dei due arrestati hanno chiesto ed ottenuto che questi venissero condannati dalla Corte di Nongoma e portati al centro di detenzione di Lindela, al fine di essere deportati in Uganda. Ciò che è apparso quantomeno bizzarro alla *High Court*, è che i due cittadini ugandesi, durante il periodo di custodia, hanno volontariamente accettato non solo tutte le accuse a loro carico, ma anche

⁸ È opportuno ricordare che né a livello globale (*UN level*), né a livello regionale esiste ancora un trattato internazionale sui diritti umani specificatamente dedicato ai diritti delle persone LGBT. Esistono solamente gli *Yogyakarta Principles*, i quali pur essendo stati elaborati da eminenti *human rights experts*, non sembrano aver assunto la forza tipica degli strumenti di *soft law*. Per un approfondimento sul contenuto degli *Yogyakarta Principles* si veda, M. O'Flaherty, *The Yogyakarta Principles at Ten*, in *Nordic Journal of Human Rights*, vol. 4, 2015.

⁹ Si veda, H. SEO, *Origins and Consequences of Uganda's Brutal Homophobia*, in *Harvard International Review*, vol. 38, n. 3, 2017.

¹⁰ Si veda, P. JOHNSON, S. FALCETTA, *Beyond the Anti-Homosexuality Act: Homosexuality and the Parliament of Uganda*, in *Parliamentary Affairs*, vol. 74, n. 1, 2021.

¹¹ Corte costituzionale ugandese, (UGCC 14), *Prof. J Oloka-Onyango and Nine Others v Attorney General*, decisione del 1 agosto 2014.

¹² Il testo, così come emendato, è disponibile online http://www.saflii.org/za/legis/consol_act/ia2002138/ (ultima visita, 6 maggio 2022).

di essere riportati nel loro Paese d'origine. Difatti, nella documentazione firmata da Mafadi e Musana – in moduli a loro presentati senza l'assistenza di un interprete¹³ – era prevista la possibilità di accedere all'istanza per richiedere l'asilo ai sensi del RA, ma tale opportunità non solo non era stata sfruttata dai due arrestati, ma era stata esplicitamente rifiutata, se si osservano i documenti da loro firmati.

Su questo ultimo punto – ovvero in relazione alla possibilità di acconsentire al rifiuto di esercitare un diritto fondamentale che protegge l'individuo rispetto ad un possibile pericolo – la *High Court* ha evidenziato come '[a]waiver of legal rights is not easily presumed, and the onus is heavily on one who alleges it to prove it'¹⁴, e che quindi le autorità siano sempre tenute a dimostrare, chiaramente, di aver informato in modo corretto ed esaustivo, colui o colei che abbia deciso di non avvalersi di una garanzia costituzionale così fondamentale.¹⁵

Di più, la *High Court* ha affermato che '[t]he waiver of a constitutional right and rights in terms of the United Nations Convention on Refugees 1951 inure to an individual refugee and arguably may never be waived.'¹⁶ Quindi, secondo il giudice sudafricano, il diritto a richiedere l'asilo si configura come un diritto indisponibile nella misura in cui, tale diritto garantisce l'incolumità del soggetto richiedente, ossia il suo fondamentale diritto ad una vita dignitosa.

Non solo, la *High Court* ha anche osservato come la rinuncia ad esercitare un diritto fondamentale sia '[...]dependent upon it being clear and unequivocal',¹⁷ e richiamando il caso *Occupiers*, ha affermato che '*the [constitutional] rights are therefore incapable of being waived because they are for the benefit of the public at large. Even if they were capable of waiver, such waiver would need to be free, voluntary and informed.*'¹⁸

La Corte sudafricana ha poi preso in esame la Convenzione delle Nazioni Unite del 1951, così come recepita dal RA ed è arrivata a stabilire come il diritto ad ottenere la protezione umanitaria, ove sia possibile provare che esista una seria minaccia posta per il soggetto richiedente, rappresenti quella che la Corte ha definito con chiarezza un'*absolute protection*.¹⁹ Perciò, la Corte ha rifiutato di riconoscere quale elemento di garanzia l'eventuale possibilità data ai ricorrenti di appellare la decisione di espulsione, e quindi richiedere l'asilo, solo a deportazione avvenuta, direttamente dal paese d'origine (da cui, è bene

¹³ South Gauteng High Court, *Mafadi and Another v The Minister of Home Affairs and Another* (27878/2021), decisione del 6 luglio 2021, para. 6.

¹⁴ *Ibid*, para. 7.

¹⁵ Sul punto, la *High Court* richiama il precedente caso *Mohamed* dove si trattava di autorizzare la deportazione negli Stati Uniti di un soggetto accusato di aver commesso l'attentato terroristico all'ambasciata americana di Nairobi, il 7 agosto 1998. Già in quella occasione, i giudici costituzionali avevano chiarito come il consenso alla deportazione prestato dall'accusato, dove essere pienamente consapevole, e che '[t]he onus to prove such waiver [was] on the government'. ZACC, *Mohamed and Another v President of the Republic of South Africa and Others* (CCT 17/01) [2001], para. 64-65, decisione del 28 maggio 2001.

¹⁶ *Mafadi and Another v The Minister of Home Affairs and Another*, para. 7.

¹⁷ *Ibid*, para. 8.

¹⁸ ZACC, *Occupiers of Erven 87 and 88 Berea v De Wet N.O. and Another* (CCT108/16) [2017], para. 33 decisione dell'8 giugno 2017.

¹⁹ *Mafadi and Another v The Minister of Home Affairs and Another*, para. 13.

non dimenticarlo, i ricorrenti erano fuggiti per timore di essere perseguitati in quanto persone LGBT). Secondo i giudici, infatti, tale possibilità non avrebbe garantito affatto il rispetto del principio di *non-refoulement*.

Sempre secondo la *High Court*, i ricorrenti non solo non erano stati adeguatamente informati, ma non erano nemmeno stati sufficientemente supportati nella comprensione della documentazione a loro sottoposta, non avendo quindi ricevuto quell'assistenza legale doverosa, che avrebbe loro permesso di avvalersi delle garanzie offerte dal RA.²⁰ Oltre a questo, l'Alta Corte ha spiegato come il combinato disposto delle norme contenute nel RA e nell'IA non potesse che condurre ad una lettura armonica²¹ delle garanzie offerte a coloro che temono la deportazione nel Paese d'origine. Più precisamente, la *High Court* ha spiegato che, se ai sensi dell'IA è sempre necessario esplicitare le ragioni del proprio ingresso in Sudafrica²², ai sensi dell'art 21, comma 5 del RA, viene assicurata la '[...] *confidentiality of asylum applications and the information contained therein*' durante tutta la procedura concernente la valutazione della domanda di asilo.²³

È evidente che, nel caso in esame, i ricorrenti temevano le conseguenze legate alla rivelazione del loro legame affettivo di tipo omosessuale, e quindi non avevano fornito questa essenziale informazione agli ufficiali di polizia al momento dell'arresto.

L' *High Court* si è trovata quindi a ragionare sul corretto bilanciamento tra le norme che governano la protezione umanitaria e quelle che governano le politiche migratorie, chiedendosi quale delle due dovesse prevalere in caso di conflitto.

In particolare, essendo sopraggiunta una novella al RA nel 2020 – che ha reso più stringente il controllo del *Refugee Status Determination Officer (RSDO)* sulle informazioni fornite dai richiedenti asilo – i giudici sudafricani hanno dovuto, in primo luogo, stabilire se le garanzie offerte dal RA si fossero in qualche modo affievolite.²⁴ Concretamente, secondo quanto previsto dall'*Amendment Act* del 2017, è divenuto necessario che il richiedente asilo si presenti di fronte al RSDO entro cinque giorni dalla sua entrata in Sudafrica, e che prima di presentare domanda di asilo, ogni richiedente riporti i propri dati biometrici a

²⁰ *Ibid*, 20.

²¹ Nello specifico, l'*High Court*, richiamandosi al caso *Ruta*, ha ricordato come '*The two statutes can [...] be read in harmony: the Immigration Act affords an immigration officer a discretion whether to arrest and detain an illegal foreigner. That discretion must, in the case of one seeking to claim asylum, be exercised in deference to the express provisions of the Refugees Act that permit an application for refugee status to be determined. The two statutes can, as already indicated, be read in harmony: the Immigration Act affords an immigration officer a discretion whether to arrest and detain an illegal foreigner. That discretion must, in the case of one seeking to claim asylum, be exercised in deference to the express provisions of the Refugees Act that permit an application for refugee status to be determined*'. ZACC, *Ruta v Minister of Home Affairs*, (CCT02/18) [2018], para. 46, decisione del 20 dicembre 2018.

²² *Immigration Act*, artt. 10 e ss.

²³ *Mafadi and Another v The Minister of Home Affairs and Another*, para. 22.

²⁴ *Ibid.*, para. 24.

un funzionario dell'immigrazione. Tuttavia, essendo i due richiedenti asilo entrati in Sudafrica nel novembre 2020, ossia in piena pandemia, nessuno degli uffici preposti era funzionante.²⁵

Quindi, alla domanda se la disciplina in materia di asilo fosse ormai inapplicabile, la *High Court* ha risposto negativamente e, richiamando il caso *Ruta*, ha ricordato come

*'The right to seek and enjoy asylum means more than merely a procedural right to lodge an application for asylum, although this is a necessary component of it. While states are not obliged to grant asylum, international human rights law and international refugee law in essence require states to consider asylum claims and to provide protection until appropriate proceedings for refugee status determination have been completed. In sum, all asylum seekers are protected by the principle of non-refoulement, and the protection applies as long as the claim to refugee status has not been finally rejected after a proper procedure.'*²⁶

Quindi, laddove il soggetto (o come in questo caso i soggetti), sia in grado di dimostrare di avere avuto l'intenzione di richiedere la protezione umanitaria, ai sensi del *RA*, non può essere negato il pieno godimento di questo diritto, solo perché le circostanze (e.g., la pandemia di Covid19) hanno impedito di rispettare le tempistiche previste per presentare l'istanza.

In altre parole, seguendo quello che la *High Court* ha identificato come il principio di *good cause*,²⁷ i giudici hanno ritenuto che le *protective provisions* del *RA* – il cui scopo è recepire le norme di diritto internazionale contenute sia nella *UN Convention and Protocol Relating to the Status of Refugees* del 1951, sia nella *OAU Convention Governing the Specific Aspects of Refugee Problems in Africa* del 1969 – prevalgano sulle altre disposizioni in materia di immigrazione laddove gli strumenti di garanzia del *RA* non siano stati attivati per ragioni indipendenti dalla volontà dei richiedenti.

Quindi, fintanto che non sia stato determinato lo *status* del soggetto richiedente asilo, il principio di *non-refoulement* deve ritenersi un limite invalicabile, rispetto alle ipotesi di deportazione.

L'Alta Corte ha poi rilevato come il diritto al giusto processo, garantito dall'art. 35 della Costituzione sudafricana, sia stato violato nella misura in cui ai due ugandesi non sia stata garantita l'assistenza legale necessaria a comprendere le opportunità offerte dal *RA*, assicurando – tra l'altro – che le informazioni circa la possibilità di richiedere la protezione umanitaria fossero fornite in una lingua comprensibile allo straniero.

3. Alcune brevi riflessioni conclusive

La condizione di discriminazione e pericolo in cui, ancor'oggi, le persone LGBT vivono in tutto il mondo continua ad essere pericolosamente allarmante. Infatti, se da un lato è possibile identificare degli

²⁵ *Ibid.*, para. 37.

²⁶ ZACC, *Ruta v Minister of Home Affairs*, (CCT02/18) [2018], para. 28, decisione del 20 dicembre 2018.

²⁷ *Mafadi and Another v The Minister of Home Affairs and Another*, para. 41.

ordinamenti giuridici altamente inclusivi, in particolare nella c.d. *western society*, in un numero ancora troppo elevato di Stati, essere una persona LGBT può portare se non alla morte, a pene molto severe. In Africa, in particolare, molti Stati considerano l'omosessualità come una condizione che, di per sé, rileva penalmente.

La Convenzione del 1951 ha riconosciuto ad ogni individuo che abbia timore di poter essere perseguitato per ragioni legate alla razza, alla religione, all'appartenenza etnica, o al credo politico, la possibilità di chiedere lo *status* di rifugiato. L'orientamento sessuale, così come l'identità di genere, non era annoverati tra i c.d. *grounds* legittimanti la richiesta d'asilo, ma nel 2012 sono intervenute le linee guida dell'UNHCR²⁸ che, vista l'importanza del fenomeno, hanno inserito anche queste fattispecie tra quelle ritenute valide ai fini della richiesta di protezione umanitaria.

Ciò nonostante, come si evince dal caso esaminato in questa nota, definirsi omosessuali non è semplice per chi fugge da una Paese dove questo tipo orientamento viene considerato moralmente inaccettabile. Si tratta di stereotipi interiorizzati con cui è spesso difficile fare i conti. Ne consegue che, il potenziale richiedente asilo sia poco incline a presentare la domanda di protezione, se non quale *extrema ratio*, ovvero in caso di pericolo di deportazione. Inoltre, lo scoppio della pandemia ha addirittura aggravato i diversi passaggi burocratici sottesi alla richiesta d'asilo, poiché, come si è visto, alcuni degli uffici preposti ad esaminare le domande hanno smesso di essere accessibili ai potenziali utenti.

Fatte queste premesse, è interessante notare come in *Mafadi and Another v The Minister of Home Affairs and Another* la *High Court* sudafricana abbia saputo ricostruire una sorta di ordine delle priorità, in cui i diritti fondamentali prevalgono. Segnatamente, nel conflitto tra la legittima pretesa del legislatore di regolamentare i flussi migratori – sanzionando condotte ritenute illecite – e la necessità di salvaguardare il diritto fondamentale sancito dagli obblighi internazionali che il Sudafrica si impegnato a rispettare, la *High Court* ha ritenuto che la richiesta di asilo si configuri come un diritto costituzionalmente e convenzionalmente fondamentale ed irrinunciabile.

Un diritto inalienabile che l'individuo può decidere di non esercitare solamente a patto che: (a) lo stesso abbia ricevuto tutte le necessarie informazioni circa le garanzie a cui avrebbe avuto diritto; (b) egli venga edotto circa l'esito di una sua eventuale rinuncia. Laddove le autorità non siano in grado di dimostrare di aver garantito tali condizioni, allora sia la detenzione, sia la successiva deportazione non possono che considerarsi come una palese violazione dell'Art. 39 (1), let. *b* Cost, e degli obblighi internazionali cui si è fatto diffusamente riferimento in questa nota.

²⁸ Le linee guida sono disponibili online <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=52d8f87b4> (ultima visita il 10 maggio 2022).



Come già sottolineato in dottrina, è grazie alla grande permeabilità della Costituzione sudafricana al diritto internazionale che le Corti del Paese hanno costantemente saputo rendere prevalente il diritto soggettivo alla tutela internazionale di ogni individuo rispetto ad altre considerazioni di natura politica.²⁹ D'altro lato però, resta aperta una questione: per quanto si potrà mantenere l'impianto dell'*Immigration Act*, senza dichiararne la parziale incostituzionalità perché in contrasto con le norme a tutela dei diritti fondamentali costituzionalmente e convenzionalmente garantite? Ad oggi, il bilanciamento offerto dai giudici sembra sufficiente, tuttavia, per poter rispondere a questo interrogativo non si può che attendere il sedimentarsi di ulteriore giurisprudenza in materia.

²⁹ R. ZIEGLER, *cit.*, p. 106.